Censimento degli edifici storici del comune di Malesco

Quaderni di studio 11

Realizzazione Editoriale
Associazione Musei dell'Ossola

Direzione editoriale
Paolo Lampugnani

Coordinamento redazionale
Maurizio Cesprini

Testi
Paolo Lampugnani, Giacomo Bonzani, Barbara Borgnis e Laura Minacci

Fotografie
Massimo Bertina, Marco Di Pietro, Riccardo Rapini, Massimiliano Riotti

Schede di censimento
Giacomo Bonzani e Barbara Borgnis

Progetto grafico
Roberto Begozzi

impaginazione
Giada Caterina Zerboni

Webgis
Reimmagina di Roberto Bertolino

Progetto gogis/webgis for all
www.gogis.it/webgis/ossola/

Con il sostegno di

Comune di Malesco

Fondazione Compagnia di San Paolo

Stampato nel mese di settembre 2020

Indice

Saluti dell'amministrazione 7
Enrico Barbazza, sindaco di Malesco

Cenni storici sull'origine del capoluogo 17
Paolo Lampugnani

Malesco e le sue frazioni 27
Giacomo Bonzani

L'architettura 39
Giacomo Bonzani

Analisi dei dati ottenuti 43
Giacomo Bonzani e Barbara Borgnis

Scheda modello 56

Gli edifici notevoli nella storia e attraverso gli incontri intergenerazionali 61
Laura Minacci

Saluti dell'amministrazione

Enrico Barbazza, sindaco di Malesco

È il paesaggio di pietra a caratterizzare i nostri borghi alpini, costellati di ville signorili, edifici affrescati e dai preziosi centri storici, custodi silenziosi del territorio e della sua storia. Un patrimonio che va conosciuto e censito al fine di poterlo tutelare e valorizzare.

Anche Malesco ha aderito al lavoro di censimento dell'architettura tradizionale, promosso dall' Associazione Musei dell'Ossola, in collaborazione con l'Associazione Canova. Oltre al preziosissimo lavoro di raccolta dati, svolto da alcuni addetti ai lavori, il Comune ha coinvolto nel progetto il proprio Ecomuseo Regionale, dedicato proprio alla Pietra ollare e agli scalpellini e l'Associazione Agape, formata da giovani di Malesco e frazioni.

La realtà ecomuseale che per natura è un museo a cielo aperto e tutela il ricco patrimonio culturale e tradizionale del territorio, da tempo si è concentrato sulla ricostruzione di quella che è la storia del '900. Sono stati avviati con la comunità, momenti di confronto che in passato hanno condotto all'allestimento di mostre come ad esempio quella dedicata a Zornasco e a pubblicazioni, riconducibili alla collana "Quaderni dell'Ecomuseo".

In questa occasione, i ragazzi coinvolti si sono prodigati nel lavoro di ricerca, nonostante le difficoltà legate al periodo di chiusura, determinate dal Covid 19. Sono state stilate alcune schede e integrate, quando possibile e con i limiti del periodo, da interviste ad alcuni personaggi chiave del paese. Oltre alla ricerca bibliografica, si è cercato di scavare nuovamente nella memoria e l'incontro tra generazioni è stato il valore aggiunto.

Con questo progetto si è voluto quindi sia censire i beni architettonici ma anche valorizzare e dar voce ad alcuni di quegli edifici che tra le quattro mura, hanno saputo celare la quotidianità di intere famiglie, le fatiche degli artigiani, le glorie indiscusse di alcuni perso-

naggi e le vicende delle persone comuni, ognuno dei quali ha contribuito ad aggiungere un tassello alla storia del paese.

Ringraziamo di cuore le numerose persone che hanno partecipato con passione e determinazione al progetto, il contributo di ognuno è stato preziosissimo.

eolo

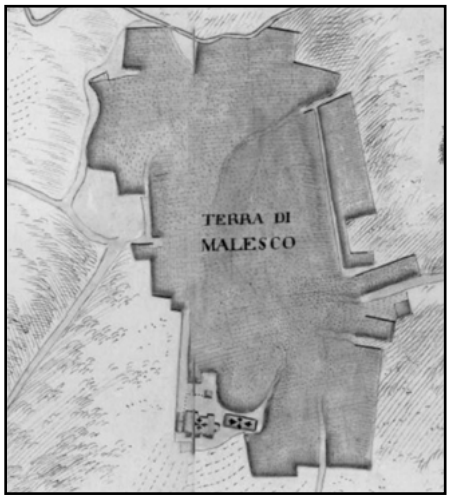
Cenni storici sull'origine del capoluogo

Paolo Lampugnani

Numerosi rinvenimenti occasionali di contesti tombali, databili genericamente al II sec. d.c., effettuati a partire dall'inizio del XIX secolo in località Cimaloro, testimoniano la presenza di un insediamento romano a Malesco. Insediamento confermato nel 1976 dalla scoperta in località Sesdro di tre ricche sepolture sempre di età imperiale romana, che hanno restituito più di 80 oggetti di corredo tra forme ceramiche e oggetti metallici.
Particolarmente interessante il rinvenimento, a Finero, di un piccolo tesoretto con monete d'oro e d'argento e piccoli oggetti sempre in argento, databile all'inizio del VI secolo d.C., a testimonianza della continuità insediativa del territorio.
Pur posto nel versante meno esposto al sole, il luogo dell'insediamento fu certamente scelto per le buone difese naturali -offerte dalla convergenza di due torrenti nel Melezzo- nonché per essere allo sbocco di un importante via verso il lago Maggiore. Inoltre deve aver influito la possibilità di sfruttare la vicinanza di numerose piccole cave di pietra ollare.

Prima citazione documentaria degli uomini di Malesco , e di riflesso del paese, è in un documento del 1222 nel quale i vigezzini riuniti in lega rivendicano la propria autonomia nei confronti del Comune di Novara.
Verosimilmente il piccolo borgo andò costituendosi a valle della parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, all'interno del quale è da segnalare la presenza di case torri, riconosciute dal Pollini nel suo lavoro su Malesco, ma erroneamente attribuite ad epoca romana.
Sappiamo che intorno alla metà del XII secolo la pieve di Malesco si staccò da quella matrice di Santa Maria Maggiore e quindi occorre supporre una maggiore antichità della chiesa, citata per la prima volta solo nel 1192.
Dell'antica chiesa, verosimilmente romanica, non si conserva nulla, essendo l'attuale edificio interamente ricostruito nel XVIII secolo, con la sola eccezione del campanile già presente nel XVI secolo e forse, benchè rimaneggiato, di origine medioevale.
Infine quanto allo sviluppo urbani-

stico è interessante notare come all'originario nucleo di case genericamente medievali, così come individuato dal Pollini, si siano nel tempo aggregate nuove costruzioni con la formazione di un nucleo, impostato sulla principale via di transito, che appare ben definito nella cartografia Teresiana e sostanzialmente quasi invariato in quella ottocentesca.



Catasto Teresiano (1722)

Catasto Rabbini (1861)

Malesco e le sue frazioni

Giacomo Bonzani

Il Comune di Malesco è uno dei più popolati e storicamente rilevanti tra i comuni della Valle Vigezzo. E' posto nel medio orientale del grande pianoro vigezzino al crocevia tra la principale direttrice stradale Domodossola Locarno e la Valle Cannobina. Ha un territorio esteso secondo una direttrice nord sud con le aree antropizzate ubicate nella parte più a nord di esso, prossime al Melezzo orientale, che lasciano spazio ad una vasta area naturale, importante accesso al Parco Nazionale della Valgrande. Dal 1928 amministrativamente ha inglobato i comuni limitrofi di Zornasco e Finero, accrescendo il numero degli abitanti e la propria estensione territoriale portandola a 43,24 Kmq. L'area urbanizzata si suddivide da allora in quattro nuclei principali: Malesco capoluogo, Zornasco, Piano di Zornasco e Finero. I nuclei abitati originali del capoluogo e della frazione di Zornasco sono sorti su terrazzamenti, mentre Finero è ubicato sul versante spartiacque volto alla Valle Cannobina di cui costituisce ultimo baluardo di questa verso la Vigezzo.

Confina con i comuni di Villette, Re, Craveggia, Valle Cannobina, Cossogno, Santa Maria Maggiore e Trontano. Il territorio è percorso da tre corsi d'acqua di cui il principale è lo stesso Melezzo orientale, in cui sfociano due importanti torrenti: l'Isornino da Zornasco ed il Loana dall'omonima valle. Queste acque si riversano poi nel fiume Maggia e quindi nel Lago Maggiore tra Locarno e Ascona nella vicina Svizzera. La frazione di Finero invece essendo su altro versante è interessata a valle dell'abitato dal torrente Cannobino anch'esso affluente del Lago Maggiore. Le attività agricole e zoootecniche si sono attuate nei dintorni dell'abitato, lasciando spazio a pascoli, alpeggi ed attività forestali nella rimanente parte del territorio alle spalle del capoluogo. Questo Comune offre un sistema diffuso di interessi sotto vari aspetti; siano essi etnografici, artistici, storici, architettonici, folcloristici, naturalistici e geologici. Peculiarità turistiche e culturali che per propria natura non si possono concentrare

fisicamente in un unico luogo, ma bensì apprezzare e valorizzare localmente. Anche se ciò richiede un'esplorazione talvolta ridondante nei vari itinerari contestualizzati così come evidenziati oggi con l'Ecomuseo della Pietra Ollare e degli Scalpellini "Ed Leuzerie e di Scherpelit".

Malesco (capoluogo) è posto su un terrazzo alluvionale a quota 761 m slm in riva destra del torrente Loana. Le abitazioni del nucleo più antico hanno subito diverse trasformazioni a partire dal '700 ed altre si sono aggiunte nel secolo seguente, assumendo alcune di esse caratteristiche di vere e proprie palazzine. Questo a seguito del fatto che alcuni abitanti avevano ottenuto successi individuali seguiti alla loro emigrazione. Un'emigrazione dapprima verso il Nord Europa ("oltre le Alpi") e, solo nei secoli XIX e XX, verso le Americhe. Appartenevano costoro alle famiglie Cavalli, Cioja, De Magistris, Mellerio, Neri, Peretti, Pironi, Pollini, Salati, Sotta, Trabucchi e Zanna. Ad alcuni di loro si possono ancora oggi associare vestigia di abitazioni signorili, parti delle quali hanno perso l'originaria impronta architettonica causa modifiche cronologiche successive dettate da "moderne" esigenze abitative (non sempre giustificate). Queste case, non tutte, recavano tratti di influenze estetiche legate alla nuova cultura importata dai maleschesi arricchitisi con le loro attività all'estero. Alcuni edifici ad utilizzo pubblico sono stati poi notevoltemente stravolti negli originali stilemi, tipo il vecchio Municipio e l'antica Pretura; trasformazioni cui si è cercato di porre rimedio solo ai primi decenni di questo secolo. Uscendo dal principale reticolo segnato da due vie ed annesse caratteristiche piazze funzionali, seppur di modeste dimensioni, appare chiaro il proliferare di abitazioni oltre il tessuto originale che hanno occupato spazi inizialmente destinati ad orti, giardini e piccoli pascoli. A queste costruzioni ha fatto corollario una rete viaria sviluppatasi lungo le direttrici principali sette-ottocentesche (carreggiabili queste ultime), spesso disposte in modo ortogonale ad esse. Edifici di rilievo in Malesco capoluogo sono da citare: L'ex Ospedale Trabucchi già dei Corgioli, le case storiche dei Cioja, Mellerio, Barbieri, Alasia, Cavalli, Pollini, Sotta, della Vicinanza e della Pretura (oggi sede del Museo del Parco Valgrande).

Zornasco è pure posto su un terrazzamento naturale a quota 797 m slm ed circondato per due parti dal torrente Isornino. Secondo uno stile comune di agglomerazione dei villaggi montani, ha l'antico nucleo disposto ai lati della principale strada pedonale che l'attraversa, orientata su una direttrice Nord Ovest – Sud Est. Con gli anni l'abitato è stato ampliato verso il pianoro a Sud Est e, successivamente, anche a valle sulle rive dell'Isornino. Una casa risulta tra le più antiche e degna di nota anche se ormai ha perso gran parte delle originali caratteristiche: casa Ortis del '600. Sulla facciata i tagli verticali conservano ancora traccia delle decorazioni "a cornice di quadro". La copertura è stata sostituita e la latrina aggettante sul retro eliminata. Un altro edificio che il Municipio ha recuperato solo come utilizzo pubblico, è la ex Latteria, prossima al sagrato della parrocchiale. La viabilità del nucleo è stata risolta con una carrozzabile che fiancheggia l'abitato sul rilevato sovrastante la sponda sinistra del torrente, occupando spazi precedentemente dediti da orti delle vicine abitazioni. Passato l'Isornino una lingua di terra separa la foce di questo col ben più importante Melezzo orientale. In quest'area sono presenti dei fabbricati di costruzione recente.

Attraversato il Melezzo si giunge al nucleo del Piano. In origine (XVII- XVIII secolo) ben pochi erano i fabbricati dediti solo a destinazione archeoindustriale (mulini) e rurale. La costruzione della strada carreggiabile da S. Maria a Malesco a metà dell'800, ha visto sorgere ai lati in quel punto altre costruzioni in linea ad uso residenziale, ampliando così il piccolo nucleo che, dagli anni '50 del secolo scorso ha anche una piccola chiesa disegnata dall'Architetto Giovanni Greppi. L'edificio più caratteristico del contesto è un fabbricato secentesto oggi recuperato secondo gli originali stilemi ed adibito a mulino con annessa abitazione del mugnaio (mulino Ielmoli o mulin 'dul Tacc).

L'abitato di Finero (900 m slm) si trova immediatamente a valle di una rocca dominata da un antico oratorio (Madonna del sasso), l'impianto urbanistico è limitato verso Est dalla strada carreggiabile della Valle Cannobina. Quest'ultima scendendo da Nord descrive una grande esse il cui tornante centrale ha nell'intradosso lo spazio pianeggiante per la chiesa, il campanile e la piazza. Dall'estradosso si dipartono due vie che seguono le curve di livello attraversando a diverse quote l'intero nucleo originale. Le abitazioni sono poste a ridosso della rocca anzidetta e degradano verso valle in modo talvolta accentuato. L'espansione urbanistica seguita agli agli anni '60 dello scorso secolo ha trovato spazio verso valle (Sud) su un pianoro definito da una nuova via-

bilità, prolungandosi stavolta verso Ovest dove in pendenza va a ricongiungersi con le vie interne.
Fabbricati notevoli per dimensioni, utilizzati in passato come alberghi, data la vocazione turistica per la salubrità ed amenità del luogo, caratterizzano la parte più orientale del paese. Sono sempre posti ai lati della strada carreggiabile che continua la discesa verso i prati e, dopo un ponte che sorpassa un torrente, taglia uno scosceso versante giungendo attraverso una galleria al “sasso di Finero” dove, passato un ulteriore breve tunnel ottocentesco, volge sulla Cannobina. Gli edifici più datati sono posti nella parte centrale e più elevata del nucleo antico. Sono abitazioni di famiglie divenute facoltose a seguito di emigrazioni dapprima in Nord Europa e solo agli inizi dello scorso secolo anche in America. Come accaduto per Zornasco e in misura minore per Malesco, ben pochi segni rimangono delle originali caratteristiche. Esisteva un fabbricato definito “Convento” nella parte occidentale (già casa Cavalli), dove c’era anche una Cappella; altre abitazioni signorili erano quella dei Ramoni e dei Peretti. Degna di nota è pure la Casa Parrocchiale che affaccia sul sagrato ed sulla sottostante strada contando più livelli.

Bibliografia essenziale

La materia è stata accennata localmente da alcuni storici vigezzini nell’800 (Cavalli, Gubetta, Pollini - in modo particolare), ma sicuramente l’analisi di Giovanni Simonis (Architetto e Docente per un quarantennio al Politecnico milanese) iniziata nel 1964 ed aggiornata costantemente sino ai nostri giorni, offre occasione per un vero studio dell’Architettura tradizionale vigezzina, anche in riferimento al ben più esteso contesto Alpino. Altri ne avevano scritto (Airoli, Nigra, Fernandez, Barera, De Maurizi, Magistris, Mazzi, Norsa, Zappelloni), ma non così compiutamente ed in modo critico. Ci furono i Piani di Fabbricazione seguiti dai Piani Regolatori, anche un Piano di Coordinamento Territoriale e diversi Piani Socio Economici con riferimenti all’Urbanistica e all’Architettura. Tutti strumenti istituzionali questi ultimi, utili per chi volesse approfondire una materia così complessa, sia per le linee generali d’indirizzo, che per le variegate applicazioni locali.
Ancora oggi mancando un Piano Regolatore Generale Unico di Valle con un regolamento edilizio comune, pur avendo la Regione Piemonte potere di controllo e veto su normative e varianti proposte dal territorio, alcuni Comuni si differenziano per orientamenti e scelte localistiche difficilmente reversibili.

Questi alcuni riferimenti:
Giovanni Simonis, *Case d’abitazione in Valle Vigezzo*. (studio Universitario) 1964
AA. VV., *Piano di coordinamento territoriale - Valle Vigezzo*, soc. EURA, 1969
Paolo Norsa (a cura di), *La Valle Vigezzo*, 1970
Giovanni Simonis, *Costruzioni in Pietra - Architettura della val Vigezzo*, 1982
Giovanni Simonis, *Architettura alpina decorata*, 1989
Galeazzo Maria Conti, Gilberto Oneto, *Pietra legno colore, l’Architettura tradizionale nel Verbano- Cusio-Ossola*, 2002
Luigi Dematteis, *Case contadine nelle valli dell’Ossola, Cusio e Verbano*, 2005
Giovanni Simonis, *La Valle Vigezzo nel contesto alpino*, 2016

PIAZZA
PASQUARO

L'architettura

Giacomo Bonzani

Con il "progresso" la valle Vigezzo ha acquisito diversi valori perdendone altri. Il quadro naturale incontaminato degli anni '50 del secolo scorso è mutato col progressivo abbandono dell'agricoltura da secoli stentatamente esercitata sul fondovalle e sui versanti rispetto alle più facili superfici di pianura. Si è persa la "scala umana" del territorio e la conseguente omogeneità ambientale ed architettonica. Già nel 1500 gli abitanti erano sei mila come oggi, per mesi però dovevano spostarsi in Europa perché le risorse non erano sufficienti a tutti per vivere l'intero anno. Non avevano allora come oggi nel periodo di punta del turismo i picchi di decine di migliaia di presenze. Questo può spiegare in parte lo sviluppo urbanistico e le lottizzazioni dei territori sub-urbani di ciascun Comune. Processi avvenuti prima dove era più facile edificare e successivamente negli altri centri dove quest'azione avvenne con più resistenza e difficoltà. Si sono comunque realizzati edifici che per la maggior parte dell'anno rimangono vuoti. Anche Malesco non è rimasto escluso da questo fenomeno perdendo nell'interezza (come molti altri Comuni) una dimensione raccolta e l'interazione col paesaggio circostante, ma ha saputo conservare e rivalorizzare il suo nucleo più antico, specie nel capoluogo.

Le tipologie edilizie più diffuse sono di tipo semi-rurale e piccolo borghese. Ci sono poi casi di edifici più complessi, ma per la maggior parte gli schemi compositivi sono relativamente semplici in pianta e non superano nella generalità dei casi l'altezza di tre piani. Solitamente di forma rettangolare con l'orientamento dell'asse maggiore nord-sud così da avere in origine un timpano spesso aperto per il tipo rurale, mentre le case d'abitazione più notevoli ebbero questo orientamento ruotato di 90°. Criteri evidenziati nel capoluogo e a Zornasco, mentre a Finero le costruzioni seguono il profilo acclive del sito senza sottrarre luce e sole a quelli restrostanti in un equilibrio ambientale eliotermico secolare. L'Arch. Giovanni

Simonis in una sua prima analisi ascrisse le determinazioni storiche dell'Architettura della Vigezzo ad un'esigenza tecnologica (uso di materiali locali), una seconda legata alle influenze estetiche dovute alle conoscenze ed esperienze degli emigranti in altre nazioni. Non ultima una determinazione di tipo sociale derivata dal naturale isolamento del territorio e dei suoi abitanti che vissero a latere coevi eventi storici nazionali.

Le materie prime (pietra e legno) utilizzate da secoli per le costruzioni in tutta l'Ossola si differenziano nelle valli per caratteristiche tipologiche e chimico-fisiche delle rocce locali. Nel territorio di Malesco esistevano e tuttora esistono siti dai quali in passato si ricavò del calcare per la produzione della calce, delle cave per le pietre da muro e da copertura. Località anche distanti dal paese sul versante solatio e scosceso del Faedo, nello stesso greto del Melezzo sino in Val Loana per la pietra ollare (la Laugera o Leuzerie in dialetto maleschese). Una pietra quest'ultima di cui i Maleschesi si servirono per realizzare una vasta gamma di suppellettili compresi veri e propri manufatti idraulici, fontane comprese. Le pietre scistose utilizzate per le coperture (piode) sono differenti per proprietà e caratteristiche seconda il luogo di estrazione. I boschi dell'esteso versante a sud dell'abitato e della Loana hanno fornito materiale per orditure, infissi e quanto strettamente necessario per arredare le abitazioni. Un tempo il trasporto di legname, ma ancor più delle pietre era difficoltoso (oltre che oneroso) rispetto ai tempi odierni, perciò si tendeva a sfruttare materiali cogliendoli il più possibile vicini a luogo di utilizzo. Ciò non era sempre garanzia di buona qualità dei materiali stessi. Ne era ad esempio la qualità di pietre per tetti utilizzate a Finero aventi caratteristiche meno resistenti di altre estratte dal Melezzo o provenienti dalla cava di Buttogno. Più vicina a Finero, in località Pian dei Sali, vi era una cava di calce che sfruttava banchi calcarei che sono la continuazione (in senso geologico) di quelli della Valle Loana.

Ringraziamenti

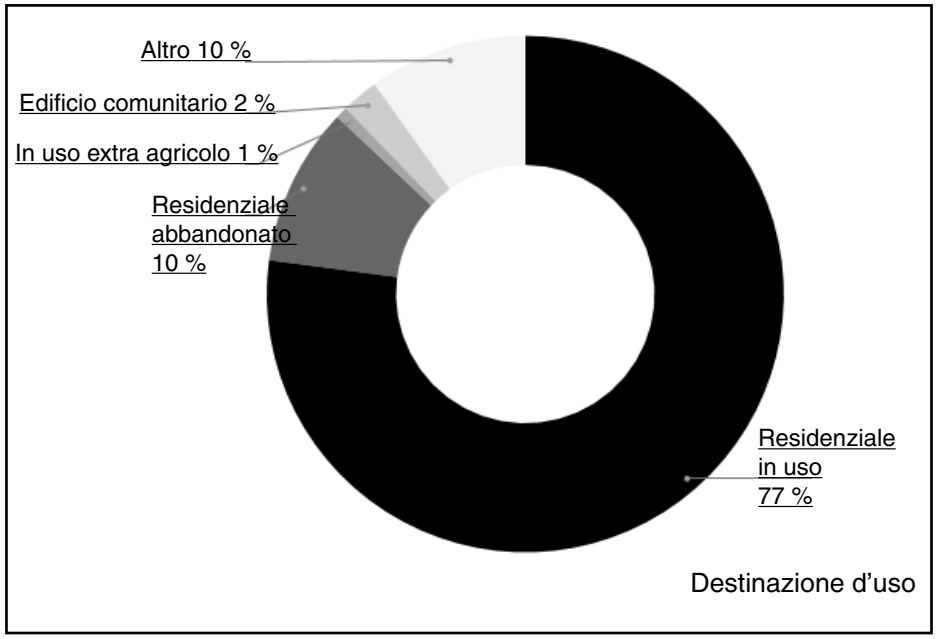
Lucia Pironi, Marilena Barbieri, Domenico Bottinelli (Finero)
Laura Zini, Don Stefano Gallina, Renzo Curotto (Zornasco)

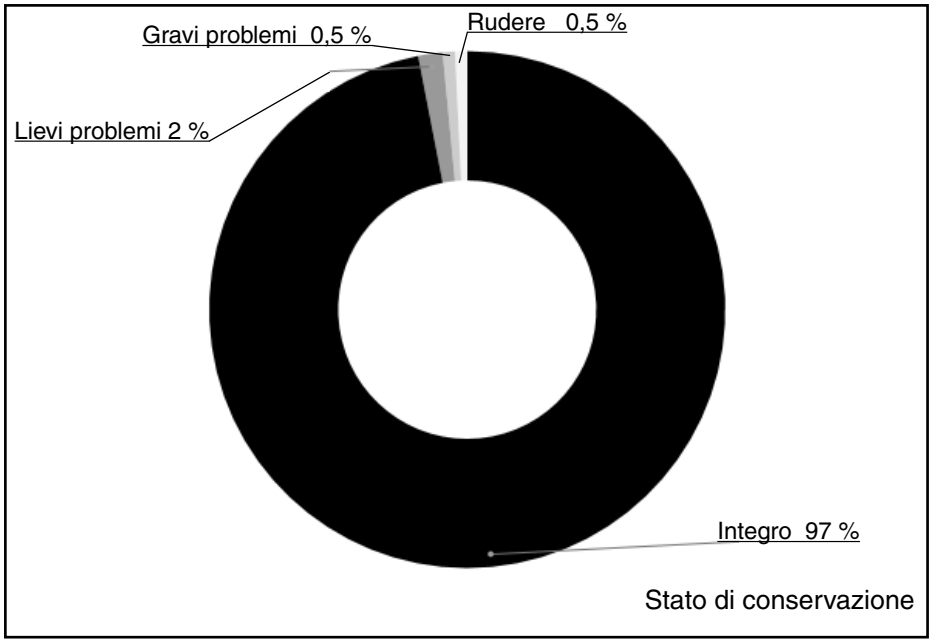
Analisi dei dati ottenuti

Giacomo Bonzani e Barbara Borgnis

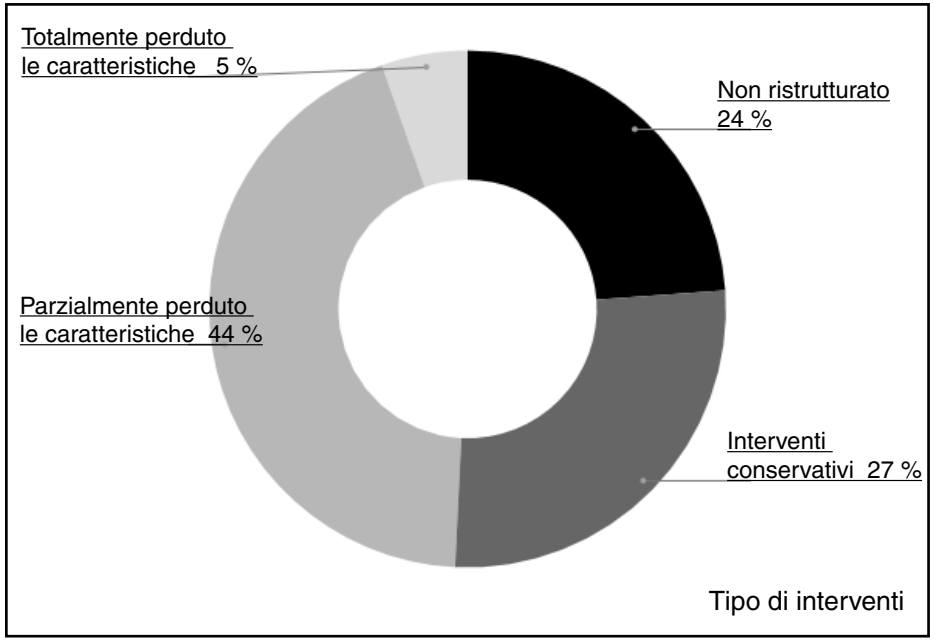
Con il presente censimento sono stati analizzati gli edifici di tipo “tradizionale”, ovvero quelli che rappresentano lo sviluppo dell’architettura locale avvenuto a partire dal XVI / XVII secolo fino agli inizi del Novecento.
I dati sono stati raccolti in un modello di scheda che si sta adottando per tutti i comuni della Val d’Ossola.
Essi costituiscono un report di analisi “esterne”, sia per quanto concerne le forme e le tecniche costruttive nonché i materiali utilizzati.
Schedare un edificio ed inserirlo all’interno di rigidi parametri è un operazione di una certa complessità che comporta alcune limitazioni e dimostra quanto il tema dell’architettura cosiddetta “tradizionale” non sia banale né scontato neppure in questa analisi.
Nel presente censimento sono stati considerati principalmente gli edifici che si trovano circoscritti all’interno dei nuclei antichi ad eccezione di qualcuno avente interesse, sia a livello comunitario che a livello storico, posto esternamente a questi nuclei. Non sono state previste analisi, né schedature, di quelli religiosi, anche se alcuni di essi talvolta ricostruiti ed ampliati, risultano tra i più antichi della Valle. Né si sono considerate quelle costruzioni tipicamente rurali sparse nel territorio molto vasto del Comune, quelle sì che, col progressivo abbandono (o riqualificazione dell’attività contadina e di allevamento) hanno subito trasformazioni notevoli rispetto all’originale.
Trattandosi di un censimento limitato solo ai volumi formali, ne segue che le considerazioni relative allo stato di conservazione si limitano all’analisi generale delle facciate, alle forme delle coperture e relative tecnologie. Non vi sono planimetrie interne che potrebbero offrire maggior analisi della distribuzione degli ambienti (rivelando, se il caso, anche le variazioni cronologiche successive), se non quelle generali riferite alla mappatura Rabbini del 1862 e seguenti.
Come già detto, il Comune di Malesco è composto da un Capoluogo e dalle Frazioni di Zornasco

(con località Al Piano) e Finero.
In questo lavoro sono stati presi in considerazione 131 edifici: 88 di Malesco, 24 di Finero e 19 di Zornasco, anche in proporzione al numero degli abitanti.
Grazie a questa catalogazione è possibile, interrogando il sistema, ottenere dati statistici utili per poter formulare delle considerazioni più puntuali circa lo stato dell'architettura locale sotto l'aspetto conservativo e delle sue principali caratteristiche progettuali.
A titolo di esempio, sono di seguito riportate alcune interrogazioni generali sulla destinazione d'uso e sulla conservazione degli stessi. Un dato riferito agli interventi (strutturali, conservativi, di ristrutturazione) ci dice che ben il 44% ha parzialmente perduto le caratteristiche originali. Quasi ¼ non ha subito invece alcun tipo di intervento. Solo il 5% è stato invece completamente stravolto. Queste azioni svoltisi nel tempo hanno consentito però che lo stato di conservazione si possa ritenere integro per il 97%, lasciando una minima percentuale di ruderi e di edifici con lievi o gravi problemi strutturali.
Sempre dai grafici si evince che la maggior parte dei fabbricati sono utilizzati per residenza continuativa (o stagionale, stante la vocazione turistica della Valle Vigezzo). Lo stesso grafico ci rassicura sul dato relativamente basso (10%), circa l'abbandono degli edifici residenziali .
Altro elemento interessante (sotto l'aspetto tecnologico), riguarda il manto di copertura: la maggior parte degli edifici del Comune di Malesco conservano ancora un manto in piode tradizionali (il 72%) talvolta rifatto e posato a regola d'arte, utilizzando piode lavorate a spacco e non a sega ed inchioda-
te. A tal proposito si precisa che la percentuale più elevata si trova proprio nel nucleo antico del capoluogo, che risulta così ben conservato anche in riferimento ad altri villaggi della valle. Questo è sicuramente un fatto positivo per l'immagine autentica di un nucleo antico.
Per contro, considerando il rivestimento parietale, si registra una prevalenza dell'utilizzo dell'intonaco cementizio (51%) in luogo di miscele a base di calce, non rispettandone così le caratteristiche tipologiche originali.
Quest'ultima variabile risale agli

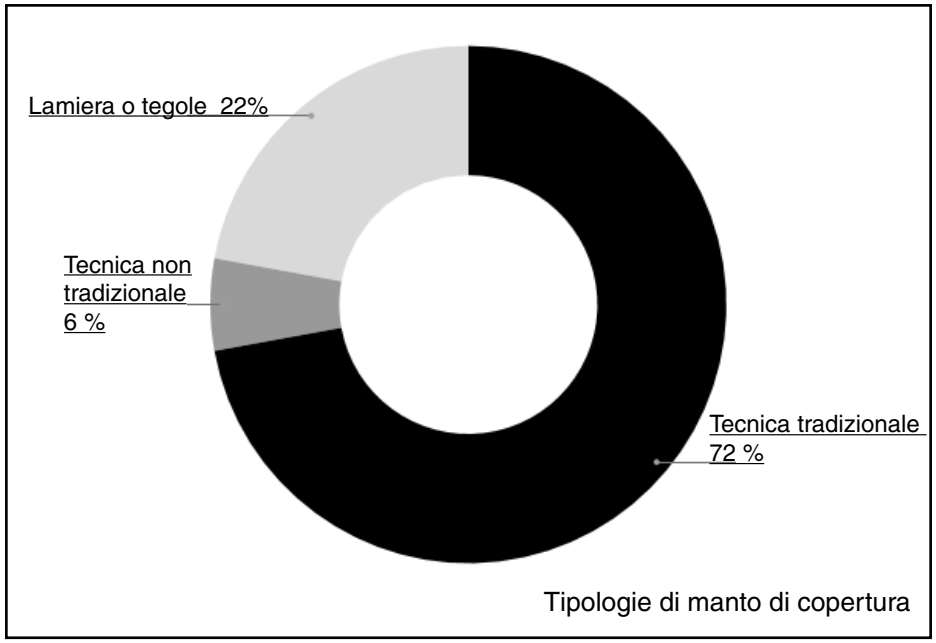




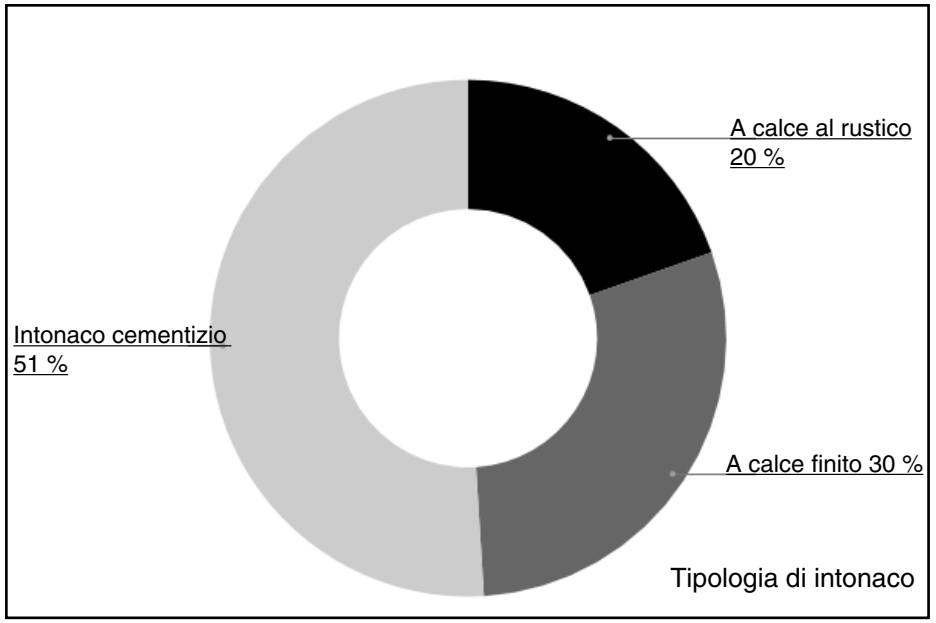
anni ‘70 dello scorso secolo, quando si sperimentarono anche in Vigezzo alcuni leganti per intonaci rivelatisi del tutto avulsi alla tradizione e, non ultimo, al clima.
Malesco con la sua posizione geografica presenta, come altri paesi del pianoro vigezzino, una disposizione degli edifici rurali (stalle con sovrastanti fienili) in posizione esterna all’abitato seppur nelle vicinanze. A Finero tali fabbricati sono distribuiti (per la maggior parte) nella valle ad ovest del centro, punteggiando i pascoli che furono in passato risorsa vitale per le attività di allevamento. A Zornasco ce ne sono alcuni nel sottostante pianoro verso est. Queste disposizioni sono caratterizzate da esigenze funzionali e da omogeneità tipologiche.



Tipo di interventi



Tipologie di manto di copertura



Tipologia di intonaco

TOPPE E MERCERI
RISTORANTE LEON D'ORO

Scheda modello

INDIVIDUAZIONE EDIFICIO

Foglio_____ Mappale _____
Altitudine _____ Latitudine _____ Longitudine _____

Proprietà
☐Pubblico
☐Privato
☐Ecclesiastico

Ipotesi epoca Epoca min. _____ Epoca max. _____

INQUADRAMENTO

Destinazione d'uso
☐Residenziale in uso continuativo
☐Residenziale in uso stagionale
☐Residenziale abbandonato
☐Produttivo agricolo
☐In uso extra agricolo
☐Produttivo abbandonato
☐Edificio ad uso comunitario
☐Altro _____

Stato di conservazione
☐Integro
☐Lievi problemi strutturali
☐Gravi problemi strutturali
☐Rudere

Numero di piani _____

Caratteristiche generali
☐Edificio non ristrutturato
☐Edificio recuperato con interventi di tipo conservativo
☐Edificio ristrutturato che ha parzialmente perduto le caratteristiche tipologico-formali
☐Edificio ristrutturato che ha totalmente perduto le caratteristiche tipologico-formali
☐Ampliamento che non rispetta le caratteristiche tipologico-formali

COPERTURA

Tipologia
☐A capanna
☐A padiglione
☐Aperto e ventilato
☐Chiuso
☐A falde composte
☐Altro _____

Smaltimento acque meteoriche
☐Canali di gronda e/o discese in pietra
☐Canali di gronda e discese in metallo
☐Altro _____

Manto di copertura
☐Manto realizzato in piode con tecnica tradizionale
☐Manto in piode non tradizionali (segate/inchiodate)
☐Manto in lamiera/tegole
☐Altro _____

Note _____

MURATURA

Struttura in pietra
☐A secco
☐Con malta di allettamento
☐Elementi di pezzatura variabile
☐Elementi regolari e squadrati
☐Non valutabile perché completamente intonacata
☐Altro _____

Struttura mista pietra e legno
☐Parete di legno tra due pareti in pietra
☐Due o tre pareti (o porzioni) in legno con incastri agli angoli
☐Altro _____

Struttura in legno
☐Cassone in legno "a Blockbau" poggiante su basamento in pietra (piano terra)
☐Cassone in legno "a Blockbau" poggiante su funghi o colonne in pietra
☐Altro _____

Intonaco
☐A calce al rustico
☐A calce finito e tinteggiato a calce
☐Intonaco cementizio
☐Altro _____

APERTURE

Porte
☐Architrave monolitico e stipiti monolitici o in muratura
☐Architrave e stipiti in pietra squadrati e lavorati
☐Architrave in legno e stipiti in legno o in muratura
☐Arco a conci di pietra e stipiti in pietra o in muratura
☐Arco monolitico sagomato e stipiti in pietra o in muratura
☐Aperture con sopraluce
☐Portali binati
☐Aperture combinate (porta e finestra/e accostate)
☐Non valutabili perché intonacate
☐Altro _____

Altre aperture
☐Abbaino
☐Grande apertura all'ultimo piano
☐Altro _____

Note _____

Finestre
☐Architrave monolitico e stipiti monolitici o in muratura
☐Architrave e stipiti in pietra squadrati e lavorati
☐Architrave in legno e stipiti in legno o in muratura
☐Arco a conci di pietra e stipiti in pietra o in muratura
☐Arco monolitico sagomato e stipiti in pietra o in muratura
☐Feritoia
☐Bocca di lupo
☐Bifora/Trifora/Serliana
☐Non valutabili perché intonacate
☐Altro _____

ELEMENTI

Balconi
☐Mensole in pietra
☐Mensole in legno
☐Assito in legno
☐Lastre di pietra
☐Parapetto/Ringhiera in legno
☐Parapetto/Ringhiera in metallo
☐Struttura in cemento
☐Altro _____

Loggiato
☐Struttura in legno
☐A colonne monolitiche con archi
☐Altro _____

Scale esterne
☐In pietra su struttura portante
☐In pietra su arco rampante
☐In pietra con elementi a mensola ad incastro nella muratura
☐In legno
☐Struttura in cemento
☐Altro _____

Latrine esterne
☐Su muratura portante
☐A sbalzo

Smaltimento fumi
☐Scarico a parete
☐Comignolo
☐Altro _____

Datazioni incise
☐Su architrave
☐Su affresco
☐Su comignolo
☐Su intonaco parete
☐Altro _____
Note _____

Particolari decorativi
☐Incisioni su elementi in pietra
☐Affreschi
☐Graffiti
☐Cornici
☐Cantonali dipinti
☐Elementi decorativi in metallo
☐Altro _____

Note _____

Gli edifici notevoli nella storia e attraverso gli incontri intergenerazionali

Laura Minacci

L'Ecomuseo e il Comune di Malesco hanno aderito con immenso piacere al censimento degli edifici, promosso dall'Associazione musei dell'Ossola. Ad impreziosire il lavoro di raccolta dati da parte di addetti ai lavori, la ricerca storica a cura di alcuni giovani dell'Associazione Agape di Malesco.
Nata lo scorso anno, si tratta di un'associazione di promozione sociale che si occupa principalmente di attività per bambini. Alcuni di loro sono stati coinvolti nel lavoro di ricerca, finalizzato ad approfondire la storia di alcuni edifici notevoli, le cui descrizioni oltre a comparire nel libretto di censimento, andranno ad arricchire i percorsi tematici presenti sul portale dell'Ecomuseo. Nonostante le difficoltà legate al periodo di chiusura dovuto al Covid- 19, sono state redatte alcune schede corredate da testimonianze orali.
L'Ecomuseo, che tutela il patrimonio culturale, ambientale e tradizionale, include punti di interesse sparsi sul territorio tra cui tre strutture museali: un lavatoio sede di una mostra permanente, dedicata al primo attraversatore della Manica a nuoto, Giovan Maria Salati, un mulino storico sito a Zornasco e il Museo archeologico, gestito con il Parco Nazionale della Val Grande.
La realtà ecomuseale inoltre si fa portavoce della comunità, custodisce quanto di più caro un territorio possiede e offre il proprio contributo nell'opera di valorizzazione.
In questi anni sono state avviate collaborazioni con soggetti e associazioni, attivate ricerche storiche, allestite mostre e organizzate iniziative di vario tipo. In questo contesto si inserisce anche il lavoro di ricerca che coinvolge alcuni personaggi, memoria storica del paese e le nuove generazioni, che si prestano a raccogliere il testimone e si stanno preparando a custodire e a tramandare il patrimonio con impegno ed entusiasmo.
E così i nostri borghi rivivono grazie ai racconti e i nostri ragazzi, preziosi interlocutori, contribuiscono a ricostruire la storia del '900.
Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questa interessante esperienza .
…È così piacevole sapere di essere in buone mani.

Casa Mellerio

Massimiliano Pecollo

Casa Mellerio ospitò dapprima il Municipio di Malesco, oggi sede degli Alpini. Nel suo libro, il Dott. Giacomo Pollini, rispetto a quest'edificio afferma che: "L'ultimo membro di questa famiglia voleva demolire tutte queste case per fabbricare al loro posto un grandioso palazzo; ma avrebbe voluto contemporaneamente fare altrettanto con le altre, allora tutte rustiche, che stavano davanti alle sue, onde fare al loro posto, una bella piazza con in mezzo una grande fontana".

Il progetto non andò in porto, poiché la famiglia Barbieri si rifiutò di vendere la propria casa. L'edificio passò in mano al Comune che ne fece la propria sede, lo restaurò, ma di antico non rimase nulla: soltanto due capitelli di serpentino, che recano la data della fabbricazione (1417), vennero fatti incastrare nel muro in una scala secondaria, ma provenivano dall'antica grande cucina. La casata dei Mellerio annovera numerosi personaggi illustri: primo fra tutti il Conte Giacomo Mellerio (1777-1847), nato a Domodossola, ma originario di Malesco. Insignito di numerosi titoli, tra cui quello di Conte, divenne vice governatore di Milano e gran cancelliere del Regno Lombardo Veneto, sotto gli Austriaci.

Istituì a Domodossola le scuole superiori la cui direzione fu affidata ad Antonio Rosmini. Provvide inoltre all'istruzione femminile acquistando i locali delle ex monache Orsoline. Il Conte non si scordò mai della sua patria d'origine: fece visita a Malesco due volte durante tutta la sua vita e, in una lettera diretta al Dott. Antonio Cavalli, fece conoscere la calorosa accoglienza dei suoi "fratelli" vigezzini.

Il testamento documenta una volontà benefica ripartita tra la patria natia e quella milanese d'adozione.

Dal Pollini sono ricordate le numerose donazioni fatte al Comune di Malesco. Anche Domodossola beneficiò di cospicui lasciti e una somma fu destinata all'Ospedale San Biagio.

Ingenti somme furono destinate alla terra d'adozione e con un suo

lascito, a fine Ottocento, fu pagata la costruzione della porta centrale in bronzo del Duomo di Milano.
In ultimo si ricorda che la moglie del benemerito Conte, Elisabetta di Castelbarco, fu ritratta dal celebre pittore veneto Antonio Canova.

Testimonianze: Laura Ferrari e Laura Cavalli

Nel locale verso Finero si trovava una farmacia e prima ancora era sede del Comune.
(Laura Ferrari)

Il Comune è stato spostato, nella sede attuale in Via Conte Mellerio, quando avevo 13-14 anni, quindi intorno agli anni '50. All'interno era presente una farmacia e un ambulatorio.
(Laura Cavalli)

SCHEDA CENSIMENTO

Proprietà
Pubblico
Ipotesi Epoca
XVII - XIX secolo

INQUADRAMENTO
Destinazione d'uso
Altro- Sede Alpini
Caratteristiche generali
Edificio recuperato con interventi conservativi
Stato di conservazione
Integro
Numero di piani
3

COPERTURA
Tipologia
A capanna
Manto
In piode con tecnica tradizionale
Smaltimento Acque
Canali di gronda e discese in metallo

MURATURA
Struttura in Pietra
Non valutabile
Intonaco
A calce finito e tinteggiato a calce

APERTURE
Porte
Architrave e stipiti in pietra squadrati e lavorati
Finestre
Non valutabili

ELEMENTI
Smaltimento fumi
Comignolo

Lavatoio di Malesco dedicato a Giovan Maria Salati

Lisa Monzio Compagnoni e Massimiliano Pecollo

Il lavatoio fu costruito dal Comune nel 1895 in concomitanza con la realizzazione del primo importante acquedotto del paese. Si trova in Piazza della Chiesa, dietro l'Oratorio di S. Bernardino, in un edificio a pianta rettangolare con il tetto in piode, copertura in pietra tipica della Valle Vigezzo.

All'interno del lavatoio si trovano otto grandi vasche in granito accostate su due serie, profonde 40 cm e con una capacità complessiva di 444 litri d'acqua; questo permetteva a 24 lavandaie di usare contemporaneamente il lavatoio, rendendolo anche importante luogo di ritrovo. Sulle due pareti di destra e sinistra vi sono due finestre alte due metri che permettono una buona illuminazione del locale; grosse lastre di pietra lungo le altre due pareti formano una panchina d'appoggio.

L'utilizzo del lavatoio era soggetto a regole precise che dovevano essere osservate; esso era maggiormente frequentato nei giorni di brutto tempo poiché nelle belle giornate le donne si dedicavano ai lavori in campagna, negli orti, nelle stalle. Le lavandaie si accordavano per lavare contemporaneamente nella stessa vasca così da lasciarne una vuota vicino per il risciacquo. Dopo l'utilizzo vi era l'obbligo di strofinare e sciacquare le pareti della vasca e lasciarla pulita per il lavaggio successivo. Se in casa c'erano malati contagiosi, prima di recarsi al lavatoio con i panni, gli stessi si dovevano bollire per disinfettarli.

Nel 2002 il lavatoio è stato completamente restaurato e nel 2007 è diventato la sede di un'interessante mostra tematica sulla vita e l'impresa di Giovanni Maria Salati, importante personaggio di origine maleschese che fu il primo uomo ad attraversare a nuoto il canale della Manica nel 1817.

GIOVAN MARIA SALATI

Giovan Maria Salati (1796-1879), giovane maleschese fu il primo attraversatore della Manica a nuoto. Si arruolò nell'esercito napoleonico per poi diventare marinaio sulla "Belle Poule". Durante la battaglia di Waterloo venne catturato dagli

Inglesi, imprigionato su una nave, a Dover, adibita a carcere. Una sera tempestosa dell'agosto 1817, dopo essersi cosparso il corpo di sego per proteggersi dal freddo, il Salati si buttò in mare ed iniziò a nuotare verso la libertà. Dopo più di trenta ore venne trovato da due pescatori sulla riva di Boulogne. Il Salati, ignaro di essere stato il primo ad attraversare la Manica a nuoto, trovò lavoro a Parigi e, da semplice spazzacamino, diventò fumista impresario.
Nel 1850 si trasferì a Soissons e poi, al seguito del figlio prete, dimorò in varie parrocchie; morì in quella di Saint Brice sous Forêt a 12 km da Parigi, nel 1879. La gloria gli verrà restituita solo nel 1911 quando un discendente della famiglia Salati scrisse dell'impresa del suo antenato sul giornale "La vie au Grand Air". La notizia venne ripresa in Italia dall'allora "Domenica del Corriere" del 1° ottobre in un trafiletto di trentadue righe. Il primato gli fu riconosciuto dalla Federazione Italiana Nuoto ed egli venne registrato nel Guinness dei primati sotto il nome di Jean-Marie Saletti.

Testimonianze: Cristina Bergamaschi, Laura Cavalli e Laura Ferrari

Il lavatoio è stato costruito alla fine dell'800 quando a Malesco è stata portata l'acqua potabile. È dotato di 8 vasche molto grandi in cui contemporaneamente potevano lavare tre donne.
(Cristina Bergamaschi)

Era bello, io andavo sempre a lavare perchè le vasche sono grandi ed era frequentato anche dai villeggianti. In una vasca si lavava e in un'altra si sciacquava. La mattina si portavano i panni con le "zuèrie" (gerla) e si mettevano in ammollo e al pomeriggio si lavavano.
(Laura Ferrari)

Noi da piccole utilizzavamo uno sgabello (schebèlle) perchè non riuscivamo ad arrivare alle vasche poiché troppo alte.
(Laura Cavalli)

SCHEDA CENSIMENTO

Proprietà
Pubblico
Ipotesi Epoca
XVII - XVIII secolo

INQUADRAMENTO
Destinazione d'uso
Comunitario
Caratteristiche generali
Edificio recuperato con interventi conservativi
Stato di conservazione
Integro
Numero di piani
1

COPERTURA
Tipologia
A padiglione
Manto
In piode con tecnica tradizionale
Smaltimento Acque
Canali di gronda e discese in metallo

MURATURA
Struttura in Pietra
Non valutabile
Intonaco
A calce finito e tinteggiato a calce

APERTURE
Porte
Architrave e stipiti in pietra squadrati e lavorati
Finestre
Non valutabili

ELEMENTI
Scale esterne
In pietra su struttura portante

Museo del Parco Nazionale della Val Grande

Anna Zanoletti

Il “Museo del Parco Nazionale Val Grande” è situato in un edificio medievale appartenuto, negli scorsi due secoli, alle famiglie Fucio, Cioja e Pollini. Un tempo era presente una torre alta 18 metri di costruzione antichissima, così come l’edificio.
Sede del Tribunale dell’inquisizione ha ospitato la Pretura vigezzina, in seguito trasferita a Santa Maria Maggiore e ne sono testimonianza le prigioni nel seminterrato e la sala dell’Inquisizione. Dopo che la Pretura fu trasferita, la casa venne venduta e restaurata; fu costruito un piano superiore e nel 1690 si abbassò il soffitto del salone della Pretura.
Il seminterrato, a partire dal 1877 fu adibito a latteria sociale che, come afferma Giacomo Pollini, fu la prima della Valle Vigezzo. Il Museo oggi presenta una sezione archeologica, una sala dedicata alla latteria storica, le antiche prigioni, che oggi descrivono l’uso della pietra ollare in ambito architettonico e urbanistico. Nel 2013 è stata inaugurata una nuova sezione geologica che pone l’attenzione su alcuni rilevanti fenomeni geologici del territorio.
Il Museo, con il lavatoio di Malesco e il Mulino è una delle cellule museali dell’Ecomuseo regionale della Pietra Ollare e degli Scalpellini, riconosciuto dalla Regione Piemonte nel 2007.

Testimonianze: Cristina Bergamaschi e Laura Cavalli

Per un periodo, a causa dell'elevato numero di bambini, la sala grande del Museo era diventata un'aula scolastica che ospitava le classi 4° e 5°, intorno agli anni '50.
Al piano di sopra abitava una sarta mentre dove si trova la sala archeologica, un tempo vi era un consultorio (1-2 volte al mese) in cui si pesavano i bambini che provenivano anche da altri paesi della Valle Vigezzo. Per quanto riguarda la latteria, nella sala dove è collocato il camino, si faceva il formaggio e nella vasca di pietra veniva messo il burro in ammollo in acqua fredda che successivamente poteva essere cotto e conservato nella "iülle", un vaso in terracotta. L'atrio con il porticato adiacente, ora allestito a museo, era aperto ed era una via di accesso. Nella stanza di fronte, un tempo antica prigione, il latte veniva messo a riposare, nel cosiddetto "misùr". La prigione sotterranea, fungeva a volte da cantina.
(Laura Cavalli)

Il Museo del Parco si trova nella zona centrale del Paese dove un tempo esisteva la Pretura e la sede dell'inquisizione. Nel primo piano si trova una sala grande in cui fino a poco tempo fa era possibile vedere un foro che comunicava con il piano sottostante. Questo foro serviva per far passare, ai tempi dell'inquisizione, la corda che legava i carcerati o comunque le persone che erano nelle prigioni (ancora oggi visitabili) che venivano legati e sottoposti a tortura quando gli inquisitori svolgevano la loro attività.
(Cristina Bergamaschi)

SCHEDA CENSIMENTO

Proprietà
Pubblico
Ipotesi Epoca
XVI - XVIII secolo

INQUADRAMENTO
Destinazione d'uso
Altro- Museo del Parco
Caratteristiche generali
Edificio recuperato con interventi conservativi
Stato di conservazione
Integro
Numero di piani
3

COPERTURA
Tipologia
A capanna
Manto
In piode con tecnica tradizionale
Smaltimento Acque
Canali di gronda e discese in metallo

MURATURA
Struttura in Pietra
Non valutabile
Intonaco
A calce finito e tinteggiato a calce

APERTURE
Porte
Architrave e stipiti in pietra squadrati e lavorati
Finestre
Non valutabili

ELEMENTI
Balcone
Mensole e lastre in pietra; ringhiere in metallo
Scale esterne
In pietra su struttura portante
Smaltimento fumi
Comignolo
Particolari decorativi
Cantonali dipinti

Ex ospedale Trabucchi

Chiara Brunelli

Casa Trabucchi è una casa settecentesca inizialmente di proprietà della famiglia Poma, poi dei Corgioli e successivamente dei Cioja i quali la vendettero ai Trabucchi.
I quattro fratelli Trabucchi emigrarono, in momenti diversi, a Parigi dove si dedicarono ad attività redditizie diventando imprenditori all'estero.
Già a partire dal 1809 Giuseppe e Gioachino si erano fatti carico del servizio sanitario gratuito, erogato a favore dei poveri di Malesco.
Nel 1825 Casa Trabucchi venne acquistata dai fratelli per fondarvi un ospedale. Ospitò in un'ala anche l'asilo Infantile, inaugurato nel giugno del 1853 che, secondo il Pollini fu il primo aperto in Ossola.
Dopo il restauro avvenuto nel 2008, Casa Trabucchi, grazie ai numerosi ambienti su più livelli, oltre ad essere sede legale dell'Ecomuseo della Pietra Ollare e degli Scalpellini, ospita diversi enti ed associazioni di volontariato del Comune tra cui la Protezione Civile, il Coro Edelweiss, la Biblioteca e il Centro Anziani.

Testimonianze: Cristina Bergamaschi, Laura Cavalli

L'ex ufficio della Proloco ospitava la sede dell'ambulatorio intorno agli anni '60. (Il dottor Pilone dovrebbe essere stato uno dei primi a lavorare in quell'ambulatorio). All'interno dell'ex Ospedale vivevano alcune famiglie e si trovava anche una cooperativa collocata inizialmente al piano superiore trasferita poi nell'attuale sede del Centro anziani.
(Laura Cavalli)

Si chiama così perchè apparteneva ai quattro fratelli Trabucchi, che dalla Valle Vigezzo si recarono a Parigi (uno di loro è sepolto in uno dei cimiteri principali di quella città). Hanno lasciato questo edificio per farne un ospedale. Ci sono dei documenti che comprovano anche tutto il lavoro di organizzazione: ambienti per donne e per uomini, infermieri e dottori.
(Cristina Bergamaschi)

SCHEDA CENSIMENTO

Proprietà
Pubblico
Ipotesi Epoca
XVII - XVIII secolo

INQUADRAMENTO
Destinazione d'uso
Atro- Edificio polifunzionale
Caratteristiche generali
Edificio recuperativo con interventi di tipo conservativo
Stato di conservazione
Integro
Numero di piani
3

COPERTURA
Tipologia
A falde composte
Manto
In piode con tecnica tradizionale
Smaltimento Acque
Canali di gronda e discese in metallo

MURATURA
Struttura in Pietra
Non valutabile
Intonaco
A calce finito e tinteggiato a calce

APERTURE
Porte
Architrave e stipiti in pietra squadrati e lavorati
Finestre
Architrave e stipiti in pietra squadrati e lavorati

ELEMENTI
Balcone
Mensole e lastre in pietra; ringhiera in metallo
Loggiato
A colonne monolitiche con archi
Smaltimento fumi
Comignolo
Particolari decorativi
Cornici e cantonali dipinti

La casa di Giovanni Antonio Cavalli

Caterina Vanni

Giovanni Antonio Cavalli nacque nel 1779, visse in Valle Vigezzo e venne ricordato soprattutto come abile chirurgo, in particolar modo nel campo dell'ostetricia; si faceva chiamare "ul dùtur vècc". Si era laureato a Vienna a soli vent'anni; in seguito combatté a Malesco, fu rapito dai francesi e liberato a Pavia solo nel 1806. Fu ammirato tantissimo dai contemporanei per il suo immenso coraggio in seguito ad un episodio abbastanza curioso: affetto da un forte male al basso ventre, preparò gli attrezzi per operare, aspettò che tutti se ne fossero andati e si operò da solo all'appendice. I famigliari rientrando lo trovarono svenuto, ma l'operazione andò a buon fine.

Egli era molto conosciuto non solo per la sua bravura come medico, ma anche perchè andava in qualsiasi luogo o alpeggio senza domandare nulla se non che almeno due persone lo accompagnassero. Questo lo portò a soccorrere il capo d'una banda di briganti in Cannobina: una sera due uomini si presentarono a casa sua domandando aiuto, egli naturalmente accettò e li seguì; lo condussero in una radura dove lo bendarono e poi lo accompagnarono nel luogo dove si trovava il loro capo. Il dottor Cavalli notò che il paziente aveva una gamba fratturata ed egli lo operò senza alcun indugio, steccando l'arto.

Qualche giorno dopo nel suo cortile comparve un tromboncino a pietra focaia come segno di gratitudine dalla banda che nel frattempo aveva lasciato la val Cannobina. Negli anni si trasferì da Finero a Malesco dove operava egregiamente e ciò gli fruttava uno degli stipendi più alti dell'epoca che ammontava a circa 60 lire annui. Morì nel 1866.

Testimonianze: Lucia Pironi

Fino agli anni '80 l'edificio si presentava internamente così disposto: sulla via al Sasso al n°7 vi era una larga scala esterna, con 8 gradini da 1,70 m, che portava alla porta d'ingresso, a doppia anta, del piano rialzato, entrando vi era un corridoio con 2 finestre, che portava a 2 camere da letto, all'unico piccolo servizio presente nell'edificio e alla porta della cucina. In via Mazzarocco al n° 5 si trovavano 3 gradini per l'accesso ad un'ulteriore porta d'entrata dalla quale si accedeva alla spaziosa cucina con un grande camino e la pavimentazione in piode locali; una finestra si affacciava su piazza Cavalli.
In cucina vi era una porta verso la scala che portava al primo piano dove si trovavano 3 camere da letto (con finestre su p.za Cavalli e via al Sasso), una porta verso la scala che conduceva alla cantina nel seminterrato e una porta verso il corridoio dove vi era il servizio.
Al piano seminterrato, via al Sasso 2, vi era l'accesso ad un locale abbastanza spazioso, presumibilmente uno studio, con 3 finestre: 2 su p.za Cavalli e 1 su via al Sasso e alla cantina, con una piccola finestra su piazza Cavalli, a cui si accedeva anche per mezzo di una scala dalla cucina del primo piano. Nella cantina era presente una sorgente d'acqua fresca.
Il balcone presente in una camera del piano rialzato non era parte originaria dell'edificio e lo si nota in quanto copre parzialmente il dipinto in facciata.
Sul tetto, di piode tradizionali, erano presenti 3 comignoli

SCHEDA CENSIMENTO

Proprietà
Privato
Ipotesi Epoca
XVII - XVIII secolo

INQUADRAMENTO
Destinazione d'uso
Residenziale in uso stagionale
Caratteristiche generali
Edificio ristrutturato che ha parzialmente perduto le caratteristiche originali
Stato di conservazione
Integro
Numero di piani
3

COPERTURA
Tipologia
A padiglione
Manto
In piode con tecnica tradizionale; lamiera o tegole
Smaltimento Acque
Canali di gronda e discese in metallo

MURATURA
Struttura in Pietra
Non valutabile
Intonaco
A calce finito e tinteggiato a calce; intonaco cementizio

APERTURE
Porte
Architrave e stipiti in pietra squadrati e lavorati
Finestre
Non valutabili

ELEMENTI
Balcone
Struttura in cemento; ringhiera in metallo
Smaltimento fumi
Comignolo
Particolari decorativi
Affresco

Mulino di Zornasco

Chiara Di Pietro

Nel Comune di Malesco, più precisamente nella frazione di Zornasco, si trova il più grande tra i 54 mulini rimasti in tutta la Valle. Questo è conosciuto come “Mulin dul Tač” perché già alla fine dell’800 il mulino apparteneva alla famiglia Ielmoli, della quale si ricorda l’ultimo mugnaio Francesco Ielmoli detto Tač, il soprannome deriva da “matač” che nel dialetto locale significa ragazzo, ma in realtà Francesco preferiva essere chiamato per nome. Il mulino ha una forma ad L ed è sviluppato su due piani; originariamente era mosso dall’acqua del Melezzo orientale, trasportata mediante una lunga roggia. L’edificio è fornito di due ruote verticali e di una orizzontale interna all’edificio.

Il mulino che rappresentava la casa del mugnaio, oltre al luogo di lavoro, presenta tre macine per le granaglie, un frantoio per la canapa e una piccola stalla.

Testimonianze: Luciano Bianconi, Ielmoli Marco

Verso la fine dell'800 il mulino doveva fornire la farina anche a chi non aveva niente. In cambio, queste persone, andavano la domenica mattina ad aiutare a lavorare, generalmente a pulire la roggia; si macinava e setacciava tutto anche il riso e la canapa. La comunità si ricorda che in tempi di guerra la segale veniva macinata di notte in modo da non essere scoperti dai tedeschi: per questo venivano mandati i bambini a fare da vedetta, se intravedevano i fari di una macchina (tedeschi) o la dinamo di una bicicletta (finanzieri) dovevano correre al mulino e farlo chiudere. Aneddoto divertente riguardante il Ta: era solito essere furbetto e allungare le mani sulla farina, per questo una volta, nel locale dove si pesava, in cui era collocato un crocifisso, qualcuno gli disse: "Ielmoli, non hai paura che il Signore ti veda?" e lui rispose: "No, ormai è vecchio, non ci vede più" dopo questo evento decise di staccare gli occhi al crocifisso, così almeno non vedeva il peso.
(Luciano Bianconi)

Durante la guerra, la sera, il mulino veniva sorvegliato e chiuso da un uomo della finanza e riaperto solo al mattino. Il Ta lo pagava con la farina bianca per non chiudere i fili legati da un pezzo di piombo troppo forte. Di notte infatti faceva funzionare il mulino e i miei genitori andavano ad aiutarlo, mentre io e mio fratello facevamo la vedetta.
(Ielmoli Marco)

Nota: La testimonianza di Marco Ielmoli, nipote dell'ultimo mugnaio, risale al 2017, anno in cui s è svolto il lavoro di ricerca che ha condotto all'allestimento della mostra "Dal mulino a Zornasco…La nostra storia".

SCHEDA CENSIMENTO

Proprietà
Pubblico
Ipotesi Epoca
XVI - XVII secolo

INQUADRAMENTO
Destinazione d'uso
Comunitario
Caratteristiche generali
Edificio recuperato con interventi di tipo conservativo
Stato di conservazione
Integro
Numero di piani
2

COPERTURA
Tipologia
A falde composte
Manto
In piode con tecnica tradizionale
Smaltimento Acque
Canali di gronda e discese in legno

MURATURA
Struttura in Pietra
Non valutabile
Intonaco
A calce al rustico

APERTURE
Porte
Architrave e stipiti in pietra squadrati e lavorati; aperture con sopraluce
Finestre
Architrave e stipiti monolitici
Altre aperture
Abbaino

ELEMENTI
Scale esterne
In pietra su struttura portante
Smaltimento fumi
Comignolo

Lavatoio di Finero

Chiara Brunelli

L'edificio si trova al centro del paese ed è realizzato in pietra e calce con tetto in piode. Al suo interno vi sono le tre vasche originali in pietra locale per una lunghezza complessiva di 6 metri: due più grandi e una più piccola che veniva utilizzata per lavare i panni dei malati. Adiacenti ad esse possiamo trovare dei rialzi per poggiare secchi e gerli, utilizzati per il trasporto della biancheria.

Non si conosce con precisione la data di costruzione del lavatoio ma alcuni documenti attestano il recente restauro, avvenuto nel 1998.

Negli anni '60 era un luogo di ritrovo per le donne del paese che si incontravano soprattutto la mattina in modo che i panni, entro sera, potessero asciugare. Durante questi incontri le donne trascorrevano il tempo intonando canti popolari. Essendo Finero un paesino non troppo popolato non si organizzavano turni ma ci si poteva trovare tutti assieme.

Fuori dal paese esisteva una località, la più mite di Finero, chiamata "in ti funtan" dove vi erano pozzi e scorreva un torrente di acqua tiepida con molte "lave" (sassi lisci su cui si lavavano i panni).

Ancora oggi il lavatoio di Finero è frequentato per il lavaggio di tutti quei capi che non possono essere inseriti in lavatrice, come tappeti e cappotti.

SCHEDA CENSIMENTO

Proprietà
Pubblico
Ipotesi Epoca
XVII - XVIII secolo

INQUADRAMENTO
Destinazione d'uso
Comunitario
Caratteristiche generali
Edificio recuperato con interventi di tipo conservativo
Stato di conservazione
Integro
Numero di piani
1

COPERTURA
Tipologia
A capanna
Manto
In piode con tecnica tradizionale
Smaltimento Acque
Canali di gronda e discese in metallo

MURATURA
Struttura in Pietra
Con malta di allettamento
Intonaco
A calce al rustico

APERTURE
Porte
Non valutabile
Finestre
Architrave in legno e stipiti in legno o in muratura

Bibliografia

BONZANI G., DELGROSSO M. e AA., *Storia illustrata di Malesco tratta dall'opera di Giacomo Pollini,* Copigraf, Milano, 2008

BONZANI G., MINACCI L. , *Malesco: un ecomuseo tra uomo e pietra*, in BONATO L. E VIAZZO PP (a cura di) *Beni immateriali. Studi antropologici in due valli alpine del Piemonte*, Meti Editore, Torino 2016

COTTINI G. , *Di alcuni medici e chirurgi della Valle Vigezzo*, Tip. Porta, Domodossola ,1913

DE MAURIZI G., *La Valle Vigezzo*, Rizzoli, Milano , 1934.

DE MAURIZI G., *L' Ossola e le sue valli : storia, arte e natura* ; a cura di Paolo Crosa Lenz e Massimo Gianoglio , Grossi, Domodossola, 2015

MAZZI, B., *Giovan Maria Salati*, Grossi, Domodossola, 1989

MAZZI B., *La stagione del teatro classico a Malesco*, Quaderni dell'Ecomuseo, 4, Comune di Malesco, 2019.

MAZZI B., *Vigezzo. La valle delle grandi storie*, Grossi, Domodossola, 2002

NORSA P. (a cura di), *Invito alla Valle Vigezzo*, Giovannacci, Domodossola, 1970

POLETTI ECCLESIA E. *Circuito dei Santi*, Comunità Montana Valle Vigezzo, 2009

POLLINI G. , *Statuti antichi, documenti e antichità romane di Malesco*, Clausen, Torino, 1896

RUGGERI F., *Giacomo Mellerio,* in *La generosità e la memoria. I luoghi pii elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, a cura di I. RIBOLI, M.G. BASCAPÈ, S. REBORA, Milano, 1995, pp. 181-185

SIMONIS G. *La dimora della Valle Vigezzo: storia e attualità : catalogo ragionato dei 141 disegni esposti nella torre del XIV secolo di Santa Maria Maggiore*, Verbania, Tararà, 2016

SOROPTIMIST INTERNATIONAL: CLUB DEL VERBANO, *Preziosa, umile e casta. I lavatoi e l'antico rito del bucato nel Verbano Cusio Ossola*, Alberti Editore, Verbania, 2010

SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di) *Museo Archeologico della pietra ollare del Parco Nazionale Val Grande - guida breve*, Comune di Malesco, 2006

SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di) *Viridis lapis. Archeologia della pietra ollare della Valle Vigezzo,* Ente Parco Nazionale Val Grande e Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie, 2012

TRAVOSTINO PREIONI, A., *Ossolani illustri*, in *Terra d'Ossola*, Domodossola, Lions, 2005;

ZANOLETTI G. *Vigezzo, paesi, arte, storia, personaggi*, Il Rosso e il Blu, S. Maria Maggiore, 2004

IMALORO

Si ringraziano per il prezioso contributo

L'Associazione Musei, il Presidente Paolo Lampugnani

L'Associazione Canova e Giada Caterina Zerboni

Giovanna Bionda, Giacomo Bonzani e Barbara Borgnis

Associazione Agape e l'Ecomuseo di Malesco con Martina Cavalli, Laura Minacci e i giovani Chiara Brunelli, Chiara Di Pietro, Lisa Monzio Compagnoni, Massimiliano Pecollo, Caterina Vanni, Anna Zanoletti

Per le testimonianze e l'aiuto: Marilena Barbieri, Cristina Bergamaschi, Luciano Bianconi Domenico Bottinelli, Laura Cavalli, Renzo Curotto, Laura Ferrari, Don Stefano Gallina, Famiglia Ielmoli, Lucia Pironi, Margherita Pironi, Rocco Ramoni, Laura Zini

Per le fotografie presenti nell'archivio ecomuseale: Massimo Bertina, Marco Di Pietro, Riccardo Rapini, Massimiliano Riotti

Per la fotografia del lavatoio di Finero di Danilo Zagliani; oltre all'autore, si ringrazia la famiglia Pironi

"I tracciati e le forme del paesaggio rurale, in genere tutto quanto raffigura il dominio dell'uomo sull'elemento naturale, esprimono contenuti collettivi. L'Architettura ne è in larga misura lo specchio"

Giorgio Grassi